

**SOLIDARIETA'** Continuano i viaggi di aiuto nei campi profughi della Bosnia del pescatese Alberto Bonifacio. «Nonostante la guerra sia finita, l'emergenza continua ancora e il Paese rischia il collasso. Io cerco soltanto di mettere in pratica le esortazioni del Papa...»

# Cento spedizioni in Bosnia: «Ma sono sempre poca cosa»

ETTORE SUTTI

**S**TORIA DI VIAGGI. Storia di solidarietà. Sì, perchè mettersi su un furgone carico di aiuti umanitari e guidare per 24 ore consecutive e più di mille chilometri per soccorrere qualche campo profughi della Bosnia è già una bella impresa. Farlo per cento volte in cinque anni diventa qualcosa di unico. Eppure Alberto Bonifacio che giusto la settimana scorsa ha compiuto con l'Arpa (Associazione Regina della Pace), il gruppo da lui stesso fondato, la centesima "missione" in terra di Bosnia, è quasi la normalità.

«Purtroppo - spiega - diventa ogni giorno più difficile trovare fondi e anche i volontari incominciano a scarseggiare. Certo, ci sono altre emergenze, come il terremoto in Umbria, e la Bosnia è ormai sparita dalle prime pagine dei giornali. Eppure la situazione laggiù peggiora di giorno in giorno. Ci sono migliaia di persone impossibilitate a rientrare nei loro villaggi, perchè occupati dalla parti avverse, costrette a vivere nei campi profughi in condizioni terribili. E ora stanno anche per rientrare i profughi dalla Germania...».

Una situazione molto difficile che rischia di far precipitare nuovamente la situazione nel Paese. «La divisione tra le etnie - continua Bonifacio - è sempre più radicata. E gli attentati contro le scuole multietniche create dalla Caritas per far ricominciare il dialogo tra le parti ne sono la prova più evidente. I nostri viaggi, che si inseriscono nei pellegrinaggi a Medjugorje, sono un tentativo per mantenere aperto il dialogo, offrendo conforto a tutte le parti in causa, nel tentativo di eliminare l'emergenza che attanaglia il Paese. In questo ci confortano le parole che Giovanni Paolo II ha detto all'indomani del suo viaggio a Sarajevo: "Ora occorre proseguire con l'aiuto alle persone colpite nel corso del tragico conflitto e assistere le vittime che continuano a subirne le conseguenze. Questo è il tempo della ricostruzione morale e materiale. Continuiamo a restare accanto alle popolazioni di quella amata regione con la nostra fattiva



Alberto Bonifacio, al centro della foto, con i profughi di Srebrenica. Nel riquadro un'immagine di Vukovar

solidarietà". Il nostro tentativo è quello di mettere in pratica questi pronunciamenti».

Nel corso del suo centesimo viaggio, Bonifacio e i volontari dell'Arpa hanno toccato una tra le città maggiormente colpite nel corso della guerra: Vukovar.

«Vukovar, che nel '91 contava 45mila abitanti, è una città fantasma. Durante la guerra è stata il simbolo della resistenza croata. Si calcola che lì sono morti ottomila abitanti e che altri quindicimila ragazzi serbi, mandati allo sbaraglio per conquistarla, hanno perso la vita. I croati trovati vivi al momento dell'ingresso delle truppe serbe in città sono stati tutti uccisi, comprese le centinaia e centinaia di feriti prelevati dall'ospedale. Noi ci siamo arrivati dopo quasi sei anni, ma le cose non sono cambiate di molto. È una città fantasma, una orrenda allucinante distruzione...».

Nel corso del viaggio, altri aiuti sono stati distribuiti nei campi profughi attorno a Mostar e

nei pressi di Gracnica, nel nord della Bosnia...

«La diocesi di Mostar ospita qualcosa come 60mila profughi. Per la maggior parte si tratta di donne, bambini e anziani. In quelle zone collaboriamo con la cooperazione italiana che distribuisce gli aiuti alle famiglie più bisognose, soprattutto quelle ospitate a Capljina, un campo profughi ricavato in alcuni vecchi treni abbandonati. Ancora più difficile però - se mai è possibile - è la situazione dei campi attorno a Gracnica. Sono abitati dalle donne scampate ai massacri di Srebrenica e violentate dai serbi. La maggioranza di loro ha portato a termine la gravidanza e ora vivono nel più completo abbandono, senza cibo, sapone e scarpe, ammassate in questi campi al limite della sopravvivenza. E davanti a situazioni di questo genere cento viaggi sono ben poca cosa...».

**Per contatti o aiuti rivolgersi** ad Alberto Bonifacio, via S. Alessandro 26 - Pescate, telefono 0341/36.84.87, fax 0341/36.85.87.